OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

PEGGIO CHE DOROTEO?

« Egregio signor Fortebraccio, mi avevano detto che lei è un uomo dalla satira facile e pertanto non ho creduto opportuno farmi vivo in merito a un suo commento relativo ad un mio articolo, pubblicato sull'*Unità* del 24 settembre. In questi giorni però alcuni miei conoscenti hanno mostrato di credere a quanto lei ha scritto per cui mi vedo costretto a scriverle questa lettera con preghiera di pubblicazione

« Innanzi tutto non mi sembra tanto pellegrina (*sic*) l'idea che chi crede in Dio vada in chiesa D'accordo, si può credere in Dio senza andare in chiesa, ma il vero credente sia esso evangelico, cattolico, maomettano ecc., normalmente e da sempre, per quanto ne sappia io, ha creduto di adorare il suo Dio, che poi fondamentalmente è lo stesso per tutti, insieme ai suoi correligionari, quindi in una chiesa sia essa in muratura o meno. Secondo lei, i comunisti migliori sono quelli che seguono l'attività del partito magari partecipandovi, oppure gli altri? In secondo luogo l'indagine è stata fatta sui frequentatori della chiesa (non so dirle se il dottor Comstock sia evangelico, cattolico o buddista) perchè l'autore partiva dal presupposto che la fede potesse dare maggiore tranquillità interiore e quindi anche un maggior benessere fisico, e che i credenti più convinti frequentassero la chiesa. Nel suo lavoro il Comstock parlava di partecipazioni alle funzioni religiose e non ai fanatismi religiosi cui lei accenna e che sinceramente non so come debba migliorare l'equilibrio psico fisico di una persona.

« Può darsi che queste siano idee da doroteo, non lo so e non mi interessa. Altre mie opinioni sono state giudicate ben diversamente. Mi vanto di ragionare senza un cliché precostituito. Comunque classificarmi tra i dorotei in base ad un'unica mia opinione è stato arbitrario, semplicistico e ingiusto anche se personalmente non ho niente contro i dorotei che tra l'altro non so chi siano. Lei mi dà per doroteo. Le dico solo che non ho mai votato per la Democrazia cristiana. Voglio aggiungere che dal suo commento ho imparato purtroppo qualcosa, e cioè che quello che lei dà per certo può essere sicuramente falso. Distinti saluti *dott. V. Sincovich* - Direttore della rivista "Vita e salute" Firenze ».

Egregio dottore, pubblico per intero la sua lettera, come lei desidera Le confesso che anche per ragioni di spazio l'avrei preferita più breve (approfitto anzi di questa occasione per pregare vivamente i lettori che mi scrivono, di farlo con la maggiore concisione possibile), ma pazienza: visto che lei è stato indotto a scrivermi dal fatto che, come confessa, alcuni suoi conoscenti hanno creduto subito a quanto io ho sostenuto nei suoi confronti, non voglio limitare in alcun modo il suo diritto a scagionarsi. Mi pare di vederli, quei suoi conoscenti che leggono il mio scritto e dicono: « Toh, è tutto lui ». Riconosco che lei ha avuto ragione a rimanerne seccato.

Abbia la bontà di ammettere a sua volta, egregio signore, che in questa sua lettera lei, per così dire, ridimensiona i suoi impulsi che definirò bacchettonici, perchè soltanto ora scrive alcune cose che avrebbe dovuto non tacere quando ha dato conto sulla sua rivista dell'indagine del dottor Comstock, riportata tutta per buona, anche nei punti che un credente serio, e un medico perdippiù, dovrebbe giudicare ridicoli. Gliene citerò uno solo Lei ha riferito, che « secondo Comstock l'indice di mortalità *(per malattie cardiovascolari)* diminuisce a mano a mano che aumenta l'assiduità del soggetto alle funzioni religiose » *Sicché più rosari, meno infarti; non solo ma anche meno cancri, meno cirrosi, meno tubercolosi, meno raffreddori Questo ha aggiunto il dottor Comstock, e lei lo riporta pari pari senza un commento, senza una riserva, senza un distinguo Insomma lo avalla e io non ho ragione di trattare lui e lei da bigotti o se preferisce, da fanatici? Le pare tanto* « pellegrina » *la mia denuncia? Viviamo in tempi in cui il ritmo di vita si fa sempre più affannato e tumultuoso, e per certe pratiche religiose resta spesso poco tempo, per non dire che non ne resta affatto Lo riconosce la stessa Chiesa, e lo prova la istituzione delle messe vespertine e di quelle del sabato Ebbene: col dottor Comstock (e con lei) che cosa dovremmo concludere? Che una operaia pendolare, la quale passa le sue giornate tra lavoro e treno, finirà immancabilmente col prendersi un cancro? Ma voi, lei e il suo amico Comstock, avete mai sentito parlare di una specie di uomini comunemente detti jettatori?*

Dove invece sono incondizionatamente con lei, egregio Dottore, è quando respinge, segretamente sdegnato, l'accusa di doroteo. Qui ha ragione da vendere: nessuno ha il diritto di dare del doroteo a qualcuno, a meno che non sia sicuro d'essere di fronte all'on. Piccoli Mi scusi dunque per l'offesa, riconosco di avere ecceduto. Ma visto che stiamo per fare la pace e che lei ha la bontà di comunicarmi che per la DC non ha mai votato, perchè non mi dice addirittura per chi vota? Per la DC no, per i comunisti non ne parliamo e per i socialisti, suppongo, nemmeno. Dottore, giù la maschera: lei vota per i socialdemocratici, e siccome, a quanto mi è dato capire, lei è uno che va due o tre volte al giorno in chiesa per ragioni igieniche, vivrà a lungo e voterà chissà quante altre volte per Cariglia. Io sono tra coloro che credono in Dio, ma debbo riconoscere che in certi casi gli atei, ancorchè cagionevoli di salute, sono da preferire.

UNA PROVA

« Caro Fortebraccio, i collaboratori dell'istituto universitario cui appartengo hanno ricevuto questa estate una cartolina di un professore ordinario che ci rivolgeva *"un fresco saluto dalle Dolomiti"*, così commentando l'immagine inviata (mucche al pascolo su sfondo alpino): *« Meglio questi luoghi, e gli abitanti quadrupedi qui effigiati, che gli studenti politicizzati e contestatori neppure utili per il latte e per la carne »*. Temo che l'idiozia e la sconfinata bestialità della frase non possano neppure ispirarti una qualche battuta. Resta solo da constatare la mostruosità di un sistema sociale in cui persino simili deficienti possono tenere un incarico di rilievo, formalmente autorevole nell'ambito della cultura. Lascio la lettera nell'anonimato, oltre tutto perchè il miserevole personaggio non merita pubblicità neppure in negativo Tuo *Lettera firmata* Roma »

Caro XY, poiché non me ne dai esplicita autorizzazione, ometto di citare il tuo nome, ma tu dovevi dirmi il nome del professore che vi ha inviato la cartolina dalle Dolomiti: mi sarebbe piaciuto molto citarlo per esteso Il suo caso è tipico di questi tempi Quando noi sosteniamo che è in atto una svolta a destra, ne abbiamo la prova non soltanto nei provvedimenti ufficiali del governo o degli organi che lo rappresentano e nel comportamento delle cosiddette autorità centrali o periferiche. Anzi, molti atti del governo sono volutamente ambigui, molti atteggiamenti delle autorità si vestono di furbesche cautele o di equivoche obiettività Se ne può restare ingannati Ciò che invece non inganna è il coraggio che molti vanno ritrovando di dare sfogo ai loro spiriti reazionari e alle loro speranze di rivincite forcaiole. Una democrazia forte non lo è soltanto perchè convince tutti, questo anzi non le succede quasi mai o addirittura mai. Ma costringe i suoi nemici a reverenze, a pudori, a riguardi di cui i non convertiti non obbediscono più, se sentono e quando sentono di poter rialzare la cresta.

Questo vostro professore è tra costoro forse ieri taceva perchè (spero) si vergognava, oggi vi scrive le cartoline dalle Dolomiti e non si vergogna più, perchè avverte che i tempi glielo consentono Bell'eroe. Proprio poco fa mi è giunto un nuovo libro di Giosuè Calabria e di Gilberto Monti « La pelle dei professori » *(ed. Feltrinelli). Ho appena fatto a tempo a sfogliarlo e mi pare molto interessante. L'opera è dedicata a una impressionante serie di casi di repressione nella scuola contro insegnanti democratici Questa repressione si esercita* « servendosi di leggi di pretta marca fascista e di regolamenti superati ». *Così scrivono gli Autori ed è vero Ma chi sta dietro questa scingurata riesumazione di leggi fasciste e di regolamenti superati, se non i professori come il tuo con le sue ignobili facezie?*

Fortebraccio

La capitale francese sfigurata dai grattacieli imposti dalla speculazione con la complicità del regime gollista

Le trenta torri di Parigi

Il verticalismo urbanistico ha spezzato il disegno armonico della « Ville Lumière » - Un'operazione d'accerchiamento che è partita dalla periferia per colpire il cuore stesso della città

Corsa verso l'alto dei tre giganti del GAN, dell'UAP e della FIAT

Il piano messo nel cassetto e il compromesso del comitato ministeriale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, *ottobre*

Fino a ieri, o avant'ieri, i parigini avevano subito, senza protestare, l'invasione lenta, insidiosa dei grattacieli o, meglio, delle « torri », secondo il termine usato da architetti e urbanisti. Il fatto è che per vedere i guasti provocati dal nuovo verticalismo urbanistico nell'antico profilo della città bisognava arrampicarsi sulla « butte » Montmartre o in cima alla Torre Eiffel

Da quelle sommità apparivano allora nettissime le profonde trasformazioni che, in pochi anni, avevano sconvolto un disegno che, per l'armonia delle sue linee e dei suoi colori, sembrava destinato a restare immutabile nei secoli. Parigi non era più la distesa grigio perla di tetti, qua e là ravvivata dall'erompere di monumenti di cui tutti conoscevano il nome, come Notre Dame, la Trinité, il Pantheon, la Sorbona, gli Invalidi, l'Arco di Trionfo, la Torre Eiffel: il suo impareggiabile profilo e il suo cielo apparivano ormai rotti da grappoli di costruzioni altissime, anonime, opprimenti, sparse un po' dappertutto anarchicamente, estranee per linee e colori al quadro in cui erano state inserite di forza.

Ma per vedere lo scempio bisognava appunto arrampicarsi e i parigini, gente di pianura, lasciano volentieri ai turisti la scalata della Torre Eiffel e, se vanno a Montmartre, ci vanno di notte, quando anche le mille luci della « Ville lumière » sono insufficienti a rivelare la subdola avanzata delle « torri » verso il cuore della città.

Così, per una decina d'anni, con la complicità compiacente dei pubblici poteri, perennemente afflitti da mania di grandezza e dal desiderio di lasciare, come il barone Haussmann, la loro impronta nell'urbanistica parigina, la speculazione edilizia ha potuto infrangere od aggirare le leggi che regolano l'altezza degli edifici e proteggono il profilo di Parigi senza che nessuno protestasse. E Parigi s'è ritrovata con una trentina di « torri » (altre cento sono in cantiere) che vanno dai novanta ai duecento metri di altezza, che incombono con le loro enormi strutture su interi quartieri periferici come la Place d'Italie o la Porte Maillot (e questo sarebbe ancora il minore dei mali) ma che in certi casi — il « Front de Seine », per esempio, a poche centinaia di metri dalla Torre Eiffel o Montparnasse — schiacciano zone cittadine che un minimo di saggezza avrebbe dovuto salvare.

Clamoroso è il caso della « torre » Montparnasse, sorta in tre anni nei pressi della nuova stazione ferroviaria, in uno dei quartieri umanamente più vivi e ricchi di Parigi: col suoi duecentoventi metri di altezza, rivestiti di rame e di vetro brunito, questa « torre » piantata nel cuore della Riva sinistra come una mostruosa bandiera della speculazione edilizia gravа con la sua massa sulla cupola degli Invalidi, mozza lo slancio della Torre Eiffel ingombra il cielo di Saint Germain ed è diventata una presenza ossessiva in un raggio di molti chilometri. Senza contare che, a partire dall'anno prossimo, sedicimila impiegati ne occuperanno gli ottantamila metri quadrati di uffici: entreranno ed usciranno alla stessa ora provocando coi loro automezzi inestricabili ingorghi in una strada che, essendo una via di passaggio obbligata verso la periferia sud di Parigi, è già adesso impraticabile nelle ore di punta.

Eppure anche questa « torre », la più centrale e la più alta di tutte quelle sorte nella Parigi « intra muros » (bisognerebbe dedicare un capitolo a parte al caos urbanistico della Parigi « extra muros », alle città satelliti, alle città dormitorio) se aveva suscitato polemiche tra architetti ed urbanisti, aveva relativamente irritato i parigini che, per vederla, non avevano più bisogno di arrampicarsi fino a Montmartre.

L'irritazione, la protesta e infine la rivolta, invece, sono esplose proprio in queste settimane per un altro gruppo di « torri » sorto nel quartiere d'affari della Defense, sulla direttrice dei Campi Elisi, ma dall'altra parte dell'Arco di Trionfo e a cinque chilometri da esso.

Si dice che a denunciare per primo l'obbrobrio e a far scandalo sia stato il ministro delle finanze Giscard d'Estaing, che ha gli uffici in una ala del Louvre e che un mattino, recandosi al lavoro, s'è sentito mozzare il fiato accorgendosi che la più celebre prospettiva di Parigi, e forse del mondo, non esisteva più. Ma è assai probabile che questa storiella sia stata fatta circolare proprio da Giscard d'Estaing per evitare di trovarsi immischiato nelle gravi responsabilità del regime a pochi mesi dalle elezioni legislative.

La prospettiva in questione, anch'essa in gran parte opera del barone Haussmann è quella che va dall'Arco del Carousel per finire allo Arco di Trionfo passando, in un rettilineo di tre chilometri, per i giardini delle Tuileries, la piazza della Concordia e i Campi Elisi. Da un secolo e mezzo l'Arco di Trionfo chiudeva questa splendida prospettiva avendo dietro di sé, come sfondo naturale, soltanto l'ampiezza e la profondità del cielo.

Per i parigini, e per tutti i francesi, questa prospettiva inoltre era qualcosa di più di una splendida riuscita urbanistica: era la « voie triomphale », la via dei trionfi della Francia napoleonica e imperiale, il ricordo perenne della passata grandezza, di conquiste, di disfatte, di sacrifici, tenuto vivo dalla fiamma al soldato ignoto collocata proprio sotto l'Arco dopo la prima guerra mondiale.

Ed ecco, secondo l'aneddotica giscardiana, il ministro delle Finanze si reca un mattino in ufficio e scopre, all'altezza del Carousel, che la sublime prospettiva è perfidamente chiusa da un mostruoso grattacielo che spunta dietro l'Arco di Trionfo annullando il magico effetto del rettilineo perdentesi nell'infinito.

La « torre » sembra vicina all'Arco di Trionfo soltanto per un inganno ottico. In realtà essa sorge cinque chilometri più lontano, nel nuovo quartiere d'affari della Defense e cioè a otto chilometri in linea retta dal piccolo arco del Carousel. Si tratta della « torre » del GAN (Gruppo delle assicurazioni nazionali) alta centosettanta metri, che presto sarà affiancata dalla « torre » dell'UAP (unione delle assicurazioni parigine) di centocinquanta metri e dalla « torre » FIAT che supererà tutte le altre coi suoi centonovanta metri di altezza. E accanto ne sono in progetto altre cinque, di più di cento metri ciascuna, mentre un enorme edificio orizzontale « a specchio », teso come uno schermo tra le due file di grattacieli, verrebbe a chiudere per sempre il cielo della prospettiva.

Giscard si scandalizza, o piuttosto finge di scandalizzarsi perché non può ignorare, come ministro delle Finanze e come ministro che ha la tutela del GAN, le trasformazioni subite dal piano di sistemazione della Defense per intervento del ministero dei Lavori Pubblici.

All'origine, nel 1958, il piano prevede la costruzione di un quartiere d'affari e d'abitazione abbastanza equilibrato, comprendente 800 mila metri quadrati di uffici e 4500 metri quadrati di locali d'abitazione distribuiti in quindici edifici che non debbono superare i cento metri di altezza. La realizzazione del piano è affidata ad un Ente pubblico, sotto controllo governativo, incaricato tra lo altro di trovare le società disposte ad installarsi nel nuovo quartiere d'affari, cioè a finanziare la costruzione degli immobili mentre lo Stato penserà ai servizi e alle vie di comunicazione: tra queste una linea metropolitana « espresso » (entrata in servizio nel 1970) che va dall'Opera alla Defense, con una sola fermata intermedia, in appena otto minuti.

Dieci anni più tardi, sotto la spinta della speculazione — le società disposte a costruire alla Defense esigono edifici più alti, di maggior « rendimento », per ripagarsi degli investimenti — il piano subisce una trasformazione di fondo.

Davanti alla richiesta degli interessati, l'allora ministro dei Lavori Pubblici Chalandon non esita: il suo ordine è di « densificare » il progetto iniziale per attirare i capitali necessari. E poiché la superficie edificabile è quella che è, gli edifici previsti per un centinaio di metri di altezza diventano « torri » di centocinquanta, centonovanta metri e la superficie adibita ad uffici passa da 800 mila a un milione e mezzo di metri quadrati.

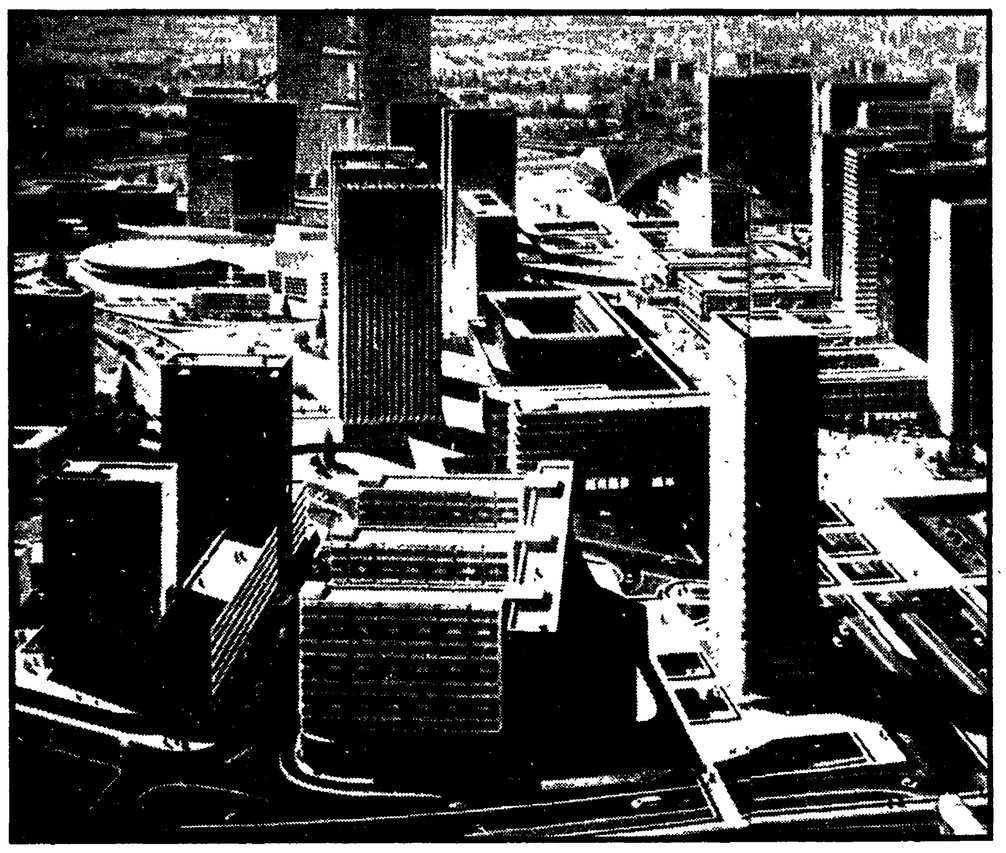
Oggi che il guaio sembra irreparabile, la polemica imperversa sui giornali: il regime è chiamato in causa per la sua imprevidenza e tutte le sue imprese urbanistiche — dalle « torri » di Parigi al distruzione delle Halles, dalla sistemazione della Defense alla crescita anarchica e mostruosa della grande periferia — gli vengono imputate come altrettanti esempi di collusione col capitale speculativo, con gli interessi privati a detrimento di valori estetici ed umani che avevano fatto di Parigi una delle capitali più belle e al tempo stesso più vive e « abitabili » del mondo.

Giscard d'Estaing, ancora lui, propone al primo ministro Messmer una misura drastica: decapitare la « torre » del GAN che già offende l'Arco di Trionfo e impedire che le altre in costruzione superino i limiti di tolleranza prescritti nel vecchio piano del 1958. Il ministro della Cultura Duhamel e il ministro per la Protezione della natura Poujade si schierano col loro collega delle Finanze.

Ma decapitare un grattacielo non è poi così facile come scriverlo su un pezzo di carta per dimostrare agli elettori che il ministro delle Finanze difende il paesaggio. Secondo i calcoli degli esperti, infatti, soltanto la riduzione della « torre » del GAN di quei trenta o quaranta metri che la farebbero sparire da dietro l'Arco di Trionfo costerebbe 300 milioni di franchi (35 miliardi di lire) e altri 400 milioni di franchi dovrebbero essere sborsati a titolo di riparazione a ciascuno dei proprietari delle altre due « torri » UAP e FIAT, per un totale di centotrenta miliardi di lire. Senza contare che questi tre edifici, progettati per una certa altezza, apparirebbero come ridicoli moncherini se bloccati ai due terzi del loro slancio ascensionale.

Il verdetto di un comitato ministeriale doveva decidere della vita o della morte dei grattacieli della Defense, è stato un compromesso con le società che hanno stimolato, a fini speculativi, la crescita della Manhattan parigina: per i tre grattacieli principali il livello d'altezza resterà quello stabilito in partenza, mentre verranno eliminati gli « edifici specchio » da cui sarebbe derivata la totale scomparsa della prospettiva dell'Arco di Trionfo. Chi perde è Parigi, ancora una volta deturpata dall'incoscienza dei poco illuminati discendenti del barone Haussmann.

Augusto Pancaldi



PARIGI — I grattacieli della Défense: nel 1980 vi lavoreranno centomila persone.

Un altro grave capitolo della politica del centro-destra

Una legge contro Venezia

Con il testo varato al Senato la maggioranza governativa istituisce un « regime particolare » che ha i suoi precedenti soltanto nel fascismo e viene incontro alle sollecitazioni dei gruppi capitalistici e speculativi Lo sciopero generale della città e l'appello dei comunisti ad una battaglia permanente per la rinascita

La « legge speciale » del governo, approvata nei giorni scorsi dalla maggioranza di centro-destra del Senato col concorso dei fascisti, apre un nuovo capitolo nella lotta per la salvezza e la rinascita di Venezia e del comprensorio lagunare

Il testo varato a Palazzo Madama rappresenta quanto di più grave si possa concepire per affrontare i problemi della città lagunare e del suo territorio. Esso prevede, infatti, un determinato tipo di riorganizzazione della città nel quadro della ristrutturazione di Porto Marghera e della creazione di una nuova grande « area chimica » estesa fino a Mantova e Ferrara, che comporterà una riorganizzazione e ridistribuzione delle « forze di lavoro » all'interno dell'area stessa e nell'ambito del territorio metropolitano di Venezia-Mestre.

Equilibrio compromesso

In tal modo tutto l'equilibrio produttivo, sociale e territoriale attuale, già così compromesso, verrà completamente sconvolto e sorgeranno problemi enormi la cui soluzione non potrà che causare ulteriori squilibri. Questo disegno, postulando la separazione della città lagunare dal resto del territorio e la sua utilizzazione come centro residenziale riservato a ceti privilegiati, viene decisamente incontro alle sollecitazioni dei più forti gruppi capitalistici operanti nella zona e realizza anche una integrazione di interessi e di profitti tra capitale industriale e finanziario (Montedison) e capitale immobiliare (CIGA, Valtur, Beni stabili di Roma e indirettamente il Vaticano).

In secondo luogo, come hanno ripetutamente e documentatamente denunciato a Palazzo Madama i senatori comunisti, la legge governativa esautora totalmente la Regione Veneta, la provincia di Venezia e i comuni interessati, estromessi di fatto da ogni possibilità reale di intervento per quanto riguarda la elaborazione del « piano comprensoriale » e delle norme per il restauro e il risanamento della edilizia monumentale e abitativa. Praticamente tutti questi poteri sono stati concentrati sugli organi ministeriali (CIPE e Magistrato alle acque). Non solo, ma proprio nel momento in cui le Regioni cominciano ad esercitare la loro potestà legislativa e amministrativa anche in materia urbanistica, in forza della legge imposta dalla maggioranza di Palazzo Madama, per quanto riguarda il territorio e la zona di Venezia è stata creata *ad hoc* una pericolosa eccezione, nel senso che anche questi poteri sono stati trasferiti nelle mani della « Commissione di salvaguardia », presieduta dal Magistrato alla acque, e del governo direttamente attraverso una delega speciale.

In tal modo Venezia, la laguna e il comprensorio sono stati posti, di fatto, fuori delle leggi repubblicane, in aperta e intollerabile violazione delle norme costituzionali e della stessa legge comunale e provinciale. In quella vasta fascia di territorio nazionale, in realtà, è stato creato un « regime particolare » che ha i suoi precedenti « giuridici » soltanto nel famigerato « Governatorato di Roma » istituito dal fascismo.

Il controllo su miliardi

Contro questa legge e per una effettiva salvaguardia e rinascita della città e della laguna i comunisti si sono battuti al Senato e a Venezia con particolare vigore. Ma la maggioranza governativa ha sistematicamente respinto ogni proposta e qualsiasi emendamento migliorativo al suo « mostro giuridico » fino al punto da determinare una spaccatura profonda tra la base veneziana e i vertici romani degli stessi partiti di governo, compresa la DC.

La battaglia dei comunisti e dei veneziani, tuttavia, non è finita. E' già ripresa, anzi, col grande sciopero generale di venerdì scorso. Riprenderà in Parlamento, col dibattito che dovrà essere tenuto alla Camera. Riprenderà a Venezia e nei comuni lagunari.

Si tratta di evitare che, utilizzando addirittura una legge dello Stato, la speculazione privata compia nella laguna e nelle sue città altri scempi. Si tratta di impedire che i cento miliardi stanziati per il risanamento e il restauro edilizio vadano a premiare le operazioni di lucro della grande proprietà privata, i cui disegni sono chiaramente rivolti a cacciare da Venezia altre masse di lavoratori per destinare le abitazioni ad una èlite e ad usi diversi con affitti iperbolici. E questo senza pagare una sola lira di interesse per le spese di restauro anticipate dallo Stato.

Si tratta, invece, di fare in modo che le abitazioni risanate siano date ai lavoratori a condizioni di affitto stabilite dal comune, sulla base dei singoli redditi perchè la città possa essere rinsanguata di nuove forze giovani e produttive e non diventi una specie di museo.

La posta in gioco è dunque molto alta. Essa coinvolge valori artistici, storici e culturali inestimabili, ma implica anche la soluzione dei grandi problemi economici e sociali della zona sulla base delle rivendicazioni poste al centro delle grandi lotte operaie di questi giorni.

Per questo, fra l'altro, i comunisti porteranno in discussione alla Camera il progetto di legge già presentato in termini analoghi a quello illustrato al Senato. Per questo infine, il nostro partito chiamerà le popolazioni veneziane ad una battaglia ancora più decisa.

Sirio Sebastianelli

Conferenza a Taskent sullo sviluppo socialista

MOSCA, 14

Taskent, capitale dell'Usbekistan sovietico, ospiterà da lunedì 16 a giovedì 19 una conferenza internazionale sul tema: « L'esperienza delle trasformazioni socialiste dell'URSS e la loro importanza nel mondo contemporaneo » che rientra nel quadro delle celebrazioni del 50. della formazione dell'URSS. Vi prenderanno parte i delegati di ottanta organizzazioni de. paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina, degli Stati socialisti e di diversi enti internazionali.

Nel corso dei lavori della conferenza si svolgeranno, parallelamente, due seminari: uno dedicato all'esperienza delle trasformazioni socialiste e ai problemi economici nella odierna fase di sviluppo non capitalistico nei paesi di recente indipendenza; l'altro dedicato all'esperienza delle trasformazioni socialiste nell'URSS e ai problemi politico-sociali nei paesi in via di sviluppo.

CLASSICI UTET

NOVITA'

CLASSICI DELLE RELIGION
sezione "la religione cattolica" diretta da
Piero Rossano

MISTICI DEL XIV SECOLO
a cura di
Silvano Simoni
"L'Imitazione di Cristo", i "Sermoni" di Tauler, "L'Ornamento delle Nozze Spirituali" di Ruysbroek: tre opere fondamentali per comprendere lo spirito e il messaggio del misticismo speculativo tardo-medievale che vide nell'unità essenziale di Dio e dell'uomo l'unica possibilità di ascesa verso Dio stesso.
Pagine 488 con 6 tavole L. 6.500

CLASSICI DELLA FILOSOFIA
Collezione diretta da
Nicola Abbagnano

CUSANO
OPERE FILOSOFICHE
a cura di
Graziella Federici-Vescovini
La prima traduzione italiana di tutti gli scritti filosofici di Nicolò Cusano il cui pensiero, singolarmente ricco e straordinariamente attuale, giunge ad una delle più alte celebrazioni della grandezza dell'uomo e del suo riscatto terreno.
Pagine 1076 con 6 tav. L. 15.500

CLASSICI DELLA PEDAGOGIA
Collezione diretta da
Aldo Visalberghi

RICHTER
LEVANA E ALTRI SCRITTI
a cura di
Clara Bovero
La prima traduzione integrale di "Levana" qui accompagnata da due celebri idilli giovanili, "La vita di Maria Wuz" e "La vita di Fixlein"; una summa pedagogica che ancor oggi resta tra le più moderne e le più stimolanti per vivacità di pensiero, freschezza di intuizione e indipendenza di giudizio.
Pagine 768 con 8 tav. L. 10.000

CLASSICI DELLA SCIENZA
Collezione diretta da
Ludovico Geymonat

PASTEUR
OPERE
a cura di
Onorato Verona
In edizione integrale gli scritti più significativi di Pasteur a testimonianza di quanto fondamentalmente egli contribuì allo sviluppo della microbiologia e al progresso delle numerose discipline che di essa si valgono sia nella dottrina sia nelle pratiche applicazioni.
Pagine 1028 con 10 tav. L. 15.000

CLASSICI DELL'ECONOMIA
Collezione diretta da
Giuseppe Di Nardi

MARSHALL
PRINCIPI DI ECONOMIA
a cura di
Alberto Campolongo
L'opera principale del grande fondatore della scienza economica moderna in una nuova, rigorosa traduzione; un testo ancor oggi attualissimo per gli innumerevoli spunti che esso fornisce ad analisi ed approfondimenti di importanti problemi del nostro tempo.
Pagine 1184 con 45 illustrazioni e 4 tavole L. 14.000

UTET
RATE MENSILI SENZA ANTICIPO
UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO
Prego inviarmi senza impegno l'opuscolo de I CLASSICI UTET.
nome e cognome .....
.....
indirizzo .....
.....
città .....